

Prestò 120 milioni, ne pretendeva 500

Tre anni fa dopo essersi rivolto inutilmente alle banche, gli era apparso quasi un benefattore quell'uomo che gli aveva prestato i 120 milioni necessari per comprarsi una casa. Ma in tre anni la cifra era lievitata fino a raggiungere i 500 milioni - somma impossibile da racimolare, in qualsiasi modo - e da parte dell'usuraio erano cominciate le minacce: minacce anche nei confronti dei familiari. Un incubo che aveva fatto precipitare la vittima, un impiegato, in un baratro di paura... Qualcuno, nella zona, è venuto a conoscenza dei fatti e ha parlato. Immediatamente sono scattate le indagini dei carabinieri e lo strozzino è stato fermato: si tratta di Gennaro Gatta, 38 anni, un pregiudicato abitante in salita Cinesi a Capodimonte. Ora dovrà rispondere delle accuse di usura, estorsione e ricettazione. Nella sua abitazione sono state trovate le prove di complessi movimenti di ingenti somme di denaro.

Un caso emblematico, soltanto la punta di un iceberg, quello scoperto dai carabinieri del Comando provinciale (anche se restano parecchi aspetti da chiarire) mentre in città si moltiplicano le finanziarie ed anche nei quartieri cosiddetti borghesi - al Vomero, a Chiaia - si nota un incredibile proliferare delle agenzie di pegni. Nella zona di Capodimonte era risaputo che Gennaro Gatta - precedenti per associazione per delinquere, armi, droga e contrabbando - era una persona alla quale, «in caso di necessità», ci si poteva rivolgere con una certa garanzia di «ricevere aiuto». Nel 1997 l'impiegato prima va da lui per un prestito di 30 milioni, poi c'è qualche imprevisto nella compravendita dell'abitazione e nel giro di qualche settimana la cifra diventa di 120 milioni... Ma il debito s'era ingigantito fino a raggiungere il mezzo miliardo (tasso di interesse del 316%). Impossibilità, da parte dell'impiegato - che aveva fornito garanzie in assegni e cambiali - di farvi fronte. Continui rinvii, pressioni... e poi sono iniziate le minacce di tenore estorsivo. Nell'abitazione in salita Cinesi i carabinieri della Compagnia Centro, guidati dal capitano Marri, hanno sequestrato **assegni**, matrici di assegni e titoli cambiari ed anche un giubbotto antiproiettile con le insegne di una nota società di vigilantes (perció anche l'accusa di ricettazione). Ma sono in corso ulteriori indagini.

Proprio ieri i dati Istat relativi alle famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa, cioè con un reddito che sfiora il milione e mezzo mensile (l' 11,8% della popolazione italiana, di cui il 4% vive in condizioni di povertà assoluta) evidenziavano come il Mezzogiorno

rimanga la parte più svantaggiata del paese, con quasi 5 milioni di poveri. E, in più, oggi c'è il rischio di diventarlo, poveri, da un momento all'altro: a volte basta uno sfratto, una malattia, la perdita improvvisa del lavoro... Qui nel Sud le banche, oltre a pretendere garanzie impossibili, praticano tassi superiori in media di 3-4 punti rispetto al Nord: una discriminazione denunciano le piccole imprese, per cui «l'usura rappresenta in troppi casi il passaggio successivo al credito negato». Secondo i recentissimi dati del Centro studi sulla pubblica sicurezza, che analizza le statistiche dell'ultimo decennio, quanto alle estorsioni la provincia italiana più bersagliata è quella di Napoli, rimasta per svariati anni in cima alla lista: ma poi c'è stato un decremento delle denunce. Un decremento ancor maggiore si è registrato nelle denunce per casi di usura (il che si riflette sul numero delle persone arrestate). Quali le cause? Secondo il dirigente del centro studi, il bresciano Maurizio Marinelli, vanno individuate «nei tempi processuali lunghissimi, seguiti da pene leggerissime che demoralizzano le vittime», e nel fatto che «per tutto questo tempo» la vittima «resta sola e indifesa».

Luisa Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS